

LIBRI

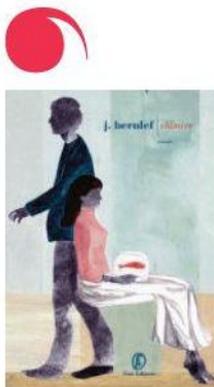
Sogni e "Chimere" di un uomo malato (di Alzheimer)

» Carlotta Vissani

Esistono scrittori capaci di affrontare tematiche drammatiche e dolorose senza che la lettura risulti faticosa o eccessivamente sentimentale. L'olandese Hendrik Jan Marsman (1937-2012) – che assunse il *nom de plume* Bernlef prendendolo in prestito da un poeta frisone cieco dell'VIII secolo perché esisteva già un poeta olandese suo omonimo – è autore di un romanzo che ha appena compiuto quarant'anni, che in patria ha venduto un milione di copie e che oggi continua a esser letto non solo perché il tema è attuale, ma perché il garbo con cui materializza in parole la devastante dimensione dell'Alzheimer è cosa rara.

IL TITOLO ORIGINALE, *Hersenschimmen* ("ombre del cervello"), è stato tradotto in inglese col discutibile *Out of mind* mentre Fazi, che lo propone per la prima volta in Italia, ha optato per *Chimere* (traduzione Stefano Musilli). Quelle che a un certo punto invadono la mente di Maarten – pensionato settantenne trasferitosi dai Paesi Bassi agli Stati Uniti dopo la Seconda guerra mondiale,

sposato con Vera da mezzo secolo – sono in effetti come chimere: onirismi, fantastiche, immagini che sfumano nell'indefinito al pari dei sogni all'alba. L'esistenza di Maarten, scelto da Bernlef come punto di vista narrativo, è fatta di piccoli gesti routinari e rassicuranti abitudini, fino a quando si ode uno scricchiolio. È il suono dei primi segnali di cedimento, inizialmente ascrivibili a trascurabili dimenticanze, per esempio scordarsi di mettersi i guanti o scam-



» **Chimere**
J. Bernlef
Pagine: 168
Prezzo: 16,50 €
Editore: Fazi

Un romanzo
di bruciante
attualità, anche
se ha 40 anni



biare la domenica per un giorno feriale. In seguito capita che porti a fuori il cane e torni da solo, esca per prendere la legna e rientri a mani vuote e citi spesso Graham Greene e il suo romanzo *Our Man in Havana*, da cui fu tratto il film *Il nostro agente all'Avana* con Alec Guinness, ma volta dopo volta un dettaglio svanisce. I piani spazio-temporali cominciano a non coincidere con quelli di sua moglie. "La gente della nostra età vive dei propri ricordi. Persi i ricordi, non rimane nulla", dice Vera quando sfogliando il loro album fotografico realizza che lui non riconosce luoghi e persone. È convinto che i suoi genitori siano vivi e che la guerra sia ancora in corso, giocherella coi suoi genitrici credendo siano di un altro e finisce per non essere più in grado di vestirsi e lavarsi da solo.

La memoria – che è tutto ciò che ognuno di noi ha per orientarsi dentro se stesso e nel mondo – smette di essergli alleata e diventa la porta attraverso cui scivola nel distacco inconsapevole, da se stesso e dalla realtà. Il morbo spazza via chi è stato e chi è, anche di fronte agli

occhi inermi di Vera, che impotente subisce la degenerazione della patologia ed è costretta a rassegnarsi all'evidenza che arriverà un momento in cui cura e dedizione non basteranno. Quando il passato diventa una macchia nera e il presente lo sfarfallio intermittente di un'insegna, allora il futuro si fa incontemplabile e spaventoso.

La prosa è scorrevole, fluida, in contrasto col senso di galoppante confusione che divora Marteen, la scrittura segue l'evoluzione della malattia frammentandosi sempre più, sconnessa e sospesa. L'epigrafe scelta è del poeta Philip Larkin e ben descrive quest'opera commovente e di valore: "Un sogno toccante verso il quale siamo tutti cullati, ma da cui ci svegliamo separatamente".

